

CONVEGNO

26 maggio 2007

atti:

INFORTUNI IN ITALIA

www.lavoroeprevenzione.it



redazione@lavoroeprevenzione.it

NEWSletter



per iscriversi:
newsletter@lavoroeprevenzione.it

INDICE

- **Editoriale** pag. 3
- **Saluto del sindaco** pag. 4
- **Introduzione al Convegno** pag. 5
- **Domande e risposte** pag. 7
- **Opinioni a confronto** pag. 18
- **Semplificare si può** pag. 23

DOMANDE E RISPOSTE



OPINIONI A CONFRONTO



SEMPLIFICARE SI PUÒ!

LEGGE REGIONALE DELLA LOMBARDIA N. 1/2007



il "laboratorio" di QUADERNI FLASH:

si può contribuire alla redazione del bollettino inviando contributi, lettere, interrogativi, segnalazioni e immagini

redazione@lavoroeprevenzione.it

[lavoroeprevenzione](http://lavoroeprevenzione.it)

Per aderire

L'adesione alla Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione può avvenire mediante l'iscrizione e il versamento della quota (almeno 20,00 Euro su base annuale). Il modulo di iscrizione può essere scaricato dal sito www.lavoroeprevenzione.it o richiedendo informazioni a adesioni@lavoroeprevenzione.it

Quaderni Flash

Certificazione del Tribunale di Monza del 21/06/2007
n. 1885 Periodici

Periodico bimestrale
Anno I – N. 0 - agosto 2007

Responsabile:
Renzo Lavizzari

Redazione di questo numero:
Fernando Vertemara
Marco Boscolo
Renzo Lavizzari
Alvise Petazzi
Marco Locati

Segreteria di Redazione:
redazione@lavoroeprevenzione.it

Fotografie:
foto Convegno **Anna Bocchetti**
archivio **Lavoro e Prevenzione**

Progetto Grafico:
Cil's Colors sas - Muggiò

Proprietario ed esercente l'attività giornalistica:
Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione, 20093 Cologno
Monzese (MI), via Milano, 14, nelle persona di Alvise Petazzi

Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione
tel. 333 6237483
info@lavoroeprevenzione.it
www.lavoroeprevenzione.it





Alvise
Petazzi

Con questo primo numero di **Quaderni Flash** ha inizio un'attività editoriale che intende fornire e ospitare periodicamente notizie, commenti, contributi sugli aspetti inerenti il lavoro e la prevenzione sia per gli ambienti di lavoro che per l'impatto ambientale che hanno le Aziende nei confronti del territorio e dell'habitat.

Questo primo numero, della serie **Le monografie di Quaderni Flash**, riporta gli Atti del Convegno che l'Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione ha organizzato a Muggiò in provincia di Milano il 26 maggio 2007.

La redazione degli Atti ha preferito mantenere lo stile parlato dei vari interventi pur sapendo che questo sarebbe stato a discapito della lunghezza dei testi.

Nel Convegno si sono discussi 2 temi uno connesso con gli infortuni, in Italia, specie quelli mortali, e l'altro a riguardo di un esempio di legge che vuole realizzare la semplificazione normativa a favore delle Aziende e quindi a favore dell'insieme del sistema lavoro. Si fa riferimento alla Legge della Regione Lombardia n. 1/2007.

In Italia e in Europa, ne siamo convinti, esistono altri esempi o tentativi di semplificazione normativa e chiunque potrà segnalarli alla Redazione.

Questo Convegno è stato interessante perché ha messo in luce dati, esperienze personali e collettive, disagi e drammi umani, voglia di valutare e commentare testi normativi, proposte culturali e normative, domande e altri aspetti che in ogni caso hanno trovato in quell'ambito non presuntuose risposte esaurienti ma tappe di un strada da percorrere che è fatta di ripresa degli interventi, approfondimenti, contributi da parte di chi ama la vita, il lavoro, la responsabilità personale e sociale.

Chi lo desidera può consultare anche altri materiali sul Convegno del 26 maggio 2007, pubblicati sul sito www.lavoroeprevenzione.it. Ci si riferisce ad articoli, contributi, rassegna stampa, un video filmato e altro.

Buona lettura e soprattutto buon lavoro.

- Alvise Petazzi è Presidente dell'Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione

saluto del Sindaco

Saluto ai partecipanti all'incontro promosso dall'Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione – Muggiò, 26 maggio 2007.

Nell'impossibilità di partecipare all'interessante incontro organizzato dall'Associazione culturale per il lavoro e la prevenzione sul tema: "Esperienze a confronto nel campo dell'igiene e sicurezza sul lavoro", desidero però far pervenire un caloroso saluto a tutti i partecipanti e il mio plauso sincero agli organizzatori.

Il tema che affronterete non solo è di grande attualità ma anche di grande valenza sociale ed etica. Condivido il vostro obiettivo dichiarato che è quello di stimolare ad operare sinergicamente tra i vari soggetti protagonisti - sindacati, imprenditori e responsabili aziendali, operatori della prevenzione e del diritto – per arginare e ridurre il drammatico fenomeno delle 'morti bianche' negli ambienti di lavoro.

Anche gli enti locali devono dare il loro contributo per raggiungere questo obiettivo di grande civiltà. A Muggiò su questo tema abbiamo fatto delle scelte concrete con un'attenzione particolare al settore dell'edilizia, che è tra i più esposti. Siamo stati tra i primi Comuni della Brianza e della Provincia di Milano a sottoscrivere con le forze sindacali di categoria - raccogliendo l'invito del Prefetto di Milano - un "Protocollo d'intesa per la tutela della legalità, della sicurezza e dell'incolumità della persona umana nei rapporti di lavoro e sui luoghi di lavoro nel settore edile". Da più di un anno è operante a Muggiò una "Commissione di verifica della regolarità e della sicurezza nei cantieri edili", nominata con accordo tra le parti firmatarie del protocollo d'intesa sopra menzionato. Essa è costituita da 6 membri: l'Assessore all'Urbanistica ed Edilizia privata, il Comandante della Polizia Locale, un Tecnico comunale e rappresentanti sindacali della FILCA-CISL della FILLEA-CGIL e dell'ENEAL-UIL.

La Commissione, oltre a svolgere l'attività di controllo nei cantieri, ha come obiettivo quello di promuovere e divulgare un'etica condivisa e una più coerente pratica nell'affermazione della tutela dei diritti e del rispetto delle norme che regolano gli appalti pubblici e privati, nonché la trasparenza dei rapporti di lavoro e la salvaguardia della salute e sicurezza nei cantieri edili. Fermo restando l'autonomia dei ruoli e dei compiti nonché delle competenze alle quali ognuna delle parti firmatarie è quotidianamente chiamata nello svolgimento dei propri doveri, la Commissione ha un ruolo di connessione tra i vari uffici competenti al fine di fare sinergia in merito alle problematiche riscontrate di volta in volta.

Alla Commissione sono stati infatti attribuiti i seguenti compiti:

- verifica e controllo, con accessi in cantiere, delle condizioni di sicurezza, di regolarità contributiva e contrattuale dei rapporti di lavoro;
- facoltà di richiedere ai competenti uffici comunali la documentazione inerente gli appalti e subappalti aggiudicati;
- facoltà di richiedere ai competenti uffici tutta la documentazione inerente appalti privati.

Siamo solo all'inizio di un cammino che intendiamo percorrere fino in fondo e già si vedono alcuni frutti positivi: nell'anno 2006 abbiamo registrato, rispetto all'anno precedente, una diminuzione di oltre il 20% degli infortuni sul lavoro e, inoltre, nessun incidente è risultato mortale. Questi risultati sono uno stimolo importante a proseguire su questa strada.

Termino questo mio saluto augurandovi buon lavoro, nella certezza che saprete dare un valido contributo di pensiero e di esperienza a tutti coloro che si occupano di questa tematica.

Carlo Fossati
Sindaco di Muggiò



INTRODUZIONE al Convegno



Renzo
Lavizzari

Vorrei ricordare alcuni aspetti in modo da dare un indirizzo all'Incontro di stamattina. Siamo qui per esprimere delle valutazioni e dei commenti in un confronto, in un dialogo pubblico. Ciascuno di noi può esprimere delle valutazioni ed il fatto che ci mettiamo assieme per questo ha un valore importante. Non è poi così scontato essere in grado di elaborare, esprimere e condividere valutazioni e commenti su quello che succede nella Società, anche su fatti gravi come sono gli infortuni mortali.

Il Convegno intende esaminare due fatti di estrema attualità, tanto che la convocazione è stata un pò affrettata: solo tre settimane prima.

Gli infortuni mortali accadono, se ne parla tantissimo.

Altra notizia di attualità: in una situazione in cui l'accanimento normativo è "pane quotidiano", sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia è stata pubblicata una Legge regionale che tenta un'inversione di tendenza, nel senso di semplificare le normative. Ci è parso importante sottolineare questo fatto e dedicarvi la seconda parte del Convegno. Oggi per molti vuol dire cominciare a conoscere questa iniziativa almeno negli aspetti essenziali che verranno proposti dal Presidente dell'Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione Alvisè Petazzi.

Nel metodo che proponiamo vi è innanzitutto il valore della vostra partecipazione; molti tra di noi non si conoscono ed è pertanto una prima occasione per intraprendere un dialogo e un confronto. Altra nota di metodo:

ciascuno di noi esprimerà delle posizioni. Lo faranno innanzitutto le persone che intervisterò e poi chiunque lo vorrà fare intervenendo. L'invito è predisporre a lasciarsi arricchire, a lasciarsi modificare nel proprio punto di vista, se occorre. Vuole essere un dialogo vero, un arricchimento vero. Le persone chiamate a dare voce in primis al dibattito, sedute qui vicino a me, sono persone impegnate ogni giorno, con la propria responsabilità sul luogo di lavoro. Ultimo aspetto di metodo: si vuole andare in profondità alle cose di cui discutiamo, senza aver la presunzione di esaurire gli spunti che sicuramente dovranno essere ripresi e approfonditi.



Prima di cominciare con il giro di domande, vorrei riportare alcuni spunti tratti da un contributo che ci è pervenuto da parte di Paolo Vestrucci, esperto in analisi del rischio, docente di impianti non convenzionali per la produzione dell'energia alla facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna. L'intervento integrale è pubblicato e messo a disposizione sul nostro sito internet come gli Atti di questo Convegno.

“La dimensione del fenomeno e il trend. L'andamento infortunistico dal 1960 ad oggi, in termini di decessi per anno e in termini di decessi ogni 1000 lavoratori. I dati andrebbero

esaminati in profondità, ma quello che “dicono da sé” è che il nostro Paese ha investito molto nella prevenzione e nella protezione, ottenendo importanti risultati. Anche l'entrata in vigore del DLgs 626/94 –nonostante le inefficienze e le resistenze, certamente con costi non indifferenti- ha nel tempo prodotto un trend decisamente positivo. Si è così passati da più di 4.200 decessi all'anno, corrispondenti a più di 2 decessi all'anno ogni 10.000 lavoratori nel periodo 1960-1965, a circa 1.300 e 0,6 rispettivamente nel periodo 2000-2006. Inoltre, i decessi all'anno per mille lavoratori calano più dei decessi all'anno: questi ultimi calano, in termini assoluti, pur in corrispondenza di un aumento degli esposti. Come termine di confronto, in Italia i decessi per incidente stradale sono circa 6000 all'anno e i suicidi circa 5000”.

Sottolineo il numero 1.300 che indica il numero di infortuni mortali sui luoghi di lavoro.

E guardando oltre i confini nazionali, qual è la situazione?

“Come vanno le cose in Europa? A questa domanda risponde uno studio dell'INAIL che considera i dati al 2003 e ha evidenziato, titolando “L'Italia in posizione virtuosa rispetto alla media”, che -stando ai dati Eurostat- “viene confermata anche la favorevole posizione dell'Italia rispetto alla media europea (...). Il nostro Paese presenta,

per gli infortuni in complesso, valori ben al disotto sia della media europea, sia dei paesi assimilabili al nostro per cultura, economia e welfare, come Spagna, Francia e Germania”.

Ho riportato questi dati, suffragati da ricerche scientifiche e non da improvvisazioni, semplicemente per iniziare quello che è il nostro dialogo, la nostra conversazione.



INFORTUNI IN ITALIA

DOMANDE E RISPOSTE

In queste settimane si è fatto un gran parlare delle morti bianche. Per la situazione in Italia, quali sono le considerazioni e le prospettive di un impegno teso alla riduzione di questo drammatico fenomeno? Che interventi e azioni occorre realizzare verso ogni tipo di infortunio?

RENZO LAVIZZARI ogni persona qui sul palco formulerò due domande. Per ogni domanda vi sono cinque minuti a disposizione per rispondere.

DOMANDA Il sindacato dell'edilizia all'interno dei cantieri: Quali sono i problemi dei lavoratori?

RISPOSTA **ARMANDO BUSNELLI**

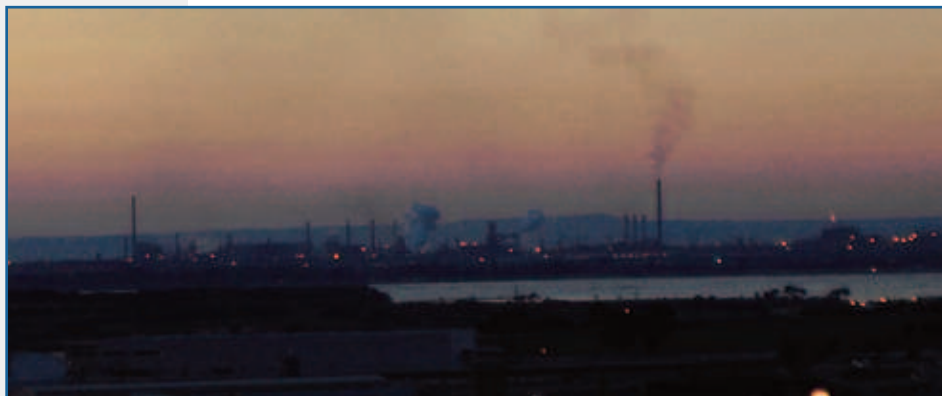
(segretario generale FILCA CISL Brianza)

Bella domanda! Ci sta dentro molto del lavoro che normalmente, quotidianamente, come sindacato facciamo. Questo è un po' il nostro lavoro di tutti i giorni e dentro l'esperienza di questo lavoro, quello che mi colpisce è innanzitutto come il lavoratore, il datore di lavoro che lavora all'interno dei cantieri edili, sia molto appassionato al lavoro che fa. Sono stato colpito molto l'anno scorso, quando un lavoratore edile non se la sentiva più di lavorare nell'edilizia. "Quelli che lavorano in fabbrica stanno meglio, hanno questo e

quest'altro". Ci sono alcune occasioni. Ne ho trovata una per lavorare in una fabbrica del settore chimico. Lo riincontro dopo cinque, sei mesi.....era ancora sui cantieri. Gli ho detto: "Ma, non sei andato in una fabbrica a lavorare?".

Mi ha risposto: "Io

pensavo di trovarmi a fare un lavoro di altro tipo, ma non riesco. La mia vita è proprio all'aperto ... a far le case. Difficilmente un lavoratore edile va a fare un lavoro diverso. Magari, nel settore dell'industria un lavoratore metalmeccanico, per opportunità o altro si ricicla in altre fabbriche con altre esperienze di altro tipo, il lavoratore edile è molto più legato al suo comparto. Perché è una cosa completamente diversa, nonostante un giorno lavori qui, un giorno lavori là, senza lo stesso luogo fisico dove tutti i giorni va a timbrare il cartellino. C'è da dire che all'interno del cantiere, trovo sempre più persone che parlano altre lingue. Ormai mi sembra, e gli ultimi dati della Cassa Edile lo confermano, che vi sia un sorpasso del numero dei lavoratori stranieri rispetto ai lavoratori italiani all'interno dei cantieri. Gli ultimi dati confermano che i nuovi entrati nell'edilizia sono stranieri per il 70-75% . Extracomunitari che parlano un'altra lingua. Parlare un'altra lingua, vuol dire altri problemi che si aggiungono, ma non solo per il fatto che uno parla il francese, uno l'inglese, uno parla l'arabo uno parla l'albanese o il rumeno, no, non solo questo. Sono anche tradizioni e modi di vivere diversi



rispetto a quello che c'era prima quando c'erano solo italiani. Prima c'era il discorso in bergamasco, che normalmente non si capisce.... Molti edili sono bergamaschi o meridionali, però, al di là di questo, subentrano tradizioni completamente diverse rispetto alla nostra cultura. Il lavoro che si fa, sotto un certo aspetto è sempre più faticoso oltre che essere un mestiere pericoloso di per sé. Detto questo, non c'è un'attenzione particolare. Faccio un esempio. E' come uno che va in autostrada e mette le cinture di sicurezza. Io scommetto che la stragrande maggioranza non pensa che "questo non è perchè mi aiuta se dovesse esserci un incidente a evitare che ci sia una conseguenza più grave, ma perchè se incrocio un vigile mi dà la multa". Tante volte si fa prevenzione non legata al discorso dell' infortunio, bensì perchè legata alla sanzione. Questo non va bene e necessita di un certo tipo di cultura. Chiunque di voi che vede al di fuori dei cantieri queste cose, si accorge che a volte ci sono cose, non so se ci fate caso, ma a volte gente che s'aggrappa sui ponteggi. A Seregno ho visto addirittura sopra un pilastro in cemento armato di un caseggiato sulla superficie di un metro quadro, operava un lavoratore senza protezione, con in mano un martello pneumatico che stava perforando da un'altezza di quattro metri. In Brianza ci sono stati 4 morti nell' edilizia dall'inizio dell'anno. Non entro nel merito della questione nel senso che ogni infortunio ha avuto una casualità diversa, però troppo spesso questa casualità è legata non a una cosa che piovè dall'alto, ma in quanto non si fa prevenzione per tempo. Come uno che passa per strada e gli cade una tegola sulla testa e dice "è una casualità". Eh no! Il problema è come la tegola sul tetto è stata posta. Troppo spesso e dentro questa casualità c'è la probabilità che non è dovuta alla disattenzione. C'è da parte di troppi soggetti una politica legata al non fare attenzione sulla questione della sicurezza, perchè è costosa e quindi possiamo fare tutte le verifiche che vogliamo, ma alla fine se queste leggi sono disattese è chiaro che ci saranno dei morti. Lavizzari ha detto che ci sono stati in media 1.306 morti in media ogni anno dal 2000 al 2006. L'obiettivo è che non ci sia nessun infortunio, che non ci sia nessun morto e dietro ogni morto, al di là della questione sentimentale, c'è una famiglia. Ci penso quando succedono incidenti di questo tipo, il mio pensiero va subito alla mia famiglia, a cosa potrebbe succedere in questo caso.

DOMANDA Nelle scorse settimane in un cantiere in cui opera la vostra società si è verificato l'infortunio mortale che è costata la vita ad un suo

dipendente capo cantiere. Può descrivere la dinamica di questo infortunio e che cosa questo ha voluto dire per lei e per tutti i colleghi della vostra società?

RISPOSTA ERMES MARIANI

(Impresa Edile Mariani, Concorezzo - MI)

Innanzitutto vi ringrazio di avermi invitato a parlare oggi e il motivo per cui ho accettato era anche per parlare di Franco Cariano, dipendente della mia Ditta, ma soprattutto mio grandissimo amico, che è morto recentemente in un cantiere. Noi abbiamo iniziato a lavorare ...

LAVIZZARI

Proporrei adesso di alzarci in piedi e avendo Mariani citato questo collega e amico, Franco Cariano, propongo di fare un minuto di silenzio e per chi vuole di pregare personalmente. Perché queste persone non sono dei numeri, non sono da usare politicamente e ideologicamente e non sono persone da dimenticare.

MARIANI

Grazie anche di questo. Era un mio grandissimo amico. Dopo essermi laureato ho incontrato lui e un geometra che lavorava in un cantiere e insieme siamo diventati amici, abbiamo deciso di fare l'Impresa Edile Mariani. Il primo lavoro che abbiamo fatto è stato un cancello e l'ha fatto lui, Franco. Aveva la mia età, 43 anni, sposato, padre di 2 figli e quando ci siamo laureati, io avevo 25 anni e lui anche, ma per serietà, professionalità e anche per carisma

umano era assolutamente mio padre. Lasciatemi ancora un minuto per ricordarlo. Quando uno muore è sempre il più bravo, più bello, più buono. Franco era pieno di difetti, aveva un caratteraccio sotto alcuni aspetti, ma era veramente un tipo eccezionale. Faccio solo un esempio. Noi avevamo un cantiere a Como, un cantiere



molto grande, credo che ci lavorassero 250 operai. Lui era arrivato lì per dare una mano. Noi strutturati a contratto, come Società non abbiamo dipendenti operai, ne abbiamo solo cinque e poi abbiamo venti tra dirigenti e capicantiere. C'erano cinque dei nostri a lavorare, a seguire questo cantiere, però c'era qualcosa che non andava nei tracciamenti, nelle verifiche, allora è andato lui e nel giro di un' ora, era diventato il punto di riferimento di tutto il cantiere.

Era un tipo con una professionalità e un carisma assolutamente particolari. Scusate questa memoria, ma serve per inquadrare me e il motivo per cui sono qua. Cosa è successo? Venerdì 13 aprile, alle 8.30 del mattino, Franco, con il suo manovale Mohamed, nostro dipendente che è con noi anche lui dal 1992, stava verificando le quote per la posa dei pozzi perdenti all'interno di un corsello box in un nostro cantiere a Concorezzo. Questa operazione si fa obbligatoriamente con dei macchinari molto grossi, con un escavatore da 200 quintali, perchè il pozzo perdente doveva andare ad una profondità di 3 - 3,5 metri. Bisognava dare al ruspista la quota precisa a cui arrivare con il fondo dello scavo per posizionare questi anelli di cemento. Franco con il suo manovale, a questo punto non si sa perchè, sono andati ... io vi racconto quello che mi hanno descritto, perchè non ero presente sul cantiere. Si sono messi a prendere una quota tracciata su un muro di spina rispetto al corsello dei box, poi ci sono i muri che dividono i singoli box. Questi muri sono fatti in cemento armato e in questo particolare cantiere non c'era ancora il solaio a copertura. La ruspa, con i cingoli fermi, girando per scavare, per spostare la terra, sfiorava questi muri di spina di 15-20 cm da una parte e dall'altra. Mohamed e Franco, pensando che probabilmente la ruspa fosse ferma, il ruspista dice che non è vero e che gli hanno detto che poteva lavorare, si sono messi a prendere questa quota, che in realtà era tracciata in altri mille posti del cantiere, e sono andati proprio lì, su uno di questi muri. Da una parte del muro si è messo Mohamed, in ginocchio che guardava con questo attrezzo ricevente con un segnale laser lanciato da un macchinario apposta, che dice qual'è quella quota in tutto il cantiere. Si è messo in ginocchio con questa macchinetta per verificare la quota precisa. Franco era dall'altra parte del muro, dicendo a Mohamed "Allora ti muovi! Allora va bene! Non va bene! Come va?" Probabilmente, non fidandosi del suo manovale, ha sporto la testa al di là di questo muro di spina per verificare che lui controllasse bene la quota. A questo punto la benna si è girata, è passata sulla testa di Mohamed, perchè questa macchina è molto alta, che ha sentito il vento del tubo di scappamento delle ventole del motore. Appena ha sentito questo movimento, ha urlato all'escavatorista, ma in una frazione di secondo, Franco è stato colpito tra il collo e il petto, appunto con la testa di là e il petto di qua, schiacciandogli il collo contro il muro. Fosse stato tutto di qua Franco, avrebbe preso un colpo e probabilmente sarebbe volato indietro, fosse stato di là, non sarebbe

successo niente, fosse andato in un altro dei mille punti in cui poteva prendere la quota, non sarebbe successo niente. Su questo poi si inserisce anche la passione, quella di cui diceva prima Busnelli. Perchè era lì a prender la quota? Ci siamo chiesti. I suoi fratelli mi dicono "perchè lui ci ha sempre insegnato, che la quota, anche se ce l'hai in mille punti del cantiere, va sempre presa alla prima, perchè se no moltiplichi un errore, anche se ti sei sbagliato di 1 cm nel tracciare la seconda quota". Era andato lì per quello. E' anche vero che la posa di un pozzo perdente, se anche non è precisa al millimetro, in questa fase, non è drammatica. Questo è quello che è successo. Erano le otto e mezza del mattino e subito dopo è arrivata l'ambulanza, hanno cercato di rianimarlo, ma era assolutamente impossibile. A mezzogiorno è arrivato il magistrato, che ha ordinato di portare via il cadavere. E' rimasto quattro ore in cantiere con tutto quello che potete immaginare. Cosa ha voluto dire per noi? Non è né retorica, né sentimentalismo, ma ci è venuta voglia di smettere di lavorare, perchè è vero, possiamo anche dire che 1.300 morti sono meno rispetto al passato, ma uno ti cambia la vita, se poi hai in mente che era tuo amico, se poi hai in mente i suoi figli, se poi hai in mente sua moglie, dici: "Io non voglio che questa cosa qua possa essere in qualche forma causata da me".

Il magistrato non ha sequestrato il cantiere, non ha sequestrato la ruspa, non ha fatto nulla perchè era tutto in ordine. Alle 12.30 hanno portato via il corpo, praticamente alle 13 avremmo potuto ricominciare a lavorare in cantiere, per cui delle responsabilità legali, passatemi il termine, "Chi se ne frega"! "Se ho sbagliato qualcosa, pago"! Non è questo il problema, voglio dire. Le responsabilità morali, sinceramente me le sento. Questa persona lavorava per me. Poi ci sono gli avvocati che dicono: "No! Tu non devi dire questo! Non devi aiutare la famiglia! Perchè se fai l'ammissione di colpa... c'è il tribunale, risulta che tu hai ammesso la colpa". Chi se ne frega! Di nuovo. Noi abbiamo pensato seriamente a questo aspetto. Poi è anche la mia famiglia che mi dice: "Vai avanti! Il tuo lavoro è questo qua"! Sono tanti gli aspetti, però è stato veramente un colpo pesantissimo.

DOMANDA Dopo le recenti indagini giornalistiche quale situazione incontra il sindacato nel nord d'Italia, rispetto al fenomeno degli infortuni?

RISPOSTA **MARCO DI GIROLAMO**
(componente segreteria nazionale FILLEA CGIL)
Innanzitutto vorrei ringraziare l'Associazione e i

promotori dell'iniziativa per questa opportunità. Vorrei rispondere rapidamente alla domanda che mi è stata posta con una serie di dati e di considerazioni, cercando però di soffermarmi su quei dati, che almeno dal mio punto di vista ci fanno vedere e leggere questi eventi. Mi riferisco sia agli infortuni mortali, sia agli infortuni in generale, che dipendono spesso anche da eventi oggettivi, forse a volte indipendenti dalla volontà delle persone, ma legate alle modalità produttive in questo settore merceologico. A cosa mi riferisco in particolare? Ci sono degli interessanti studi realizzati dal Politecnico di Milano. L'atto temporale riguarda gli ultimi trent'anni. Che cosa si assiste? Che il produrre, in questo settore, comparato con altri settori merceologici, mi riferisco al metalmeccanico, al chimico ecc., ha indici di incremento della produttività poco significativi. Quindi l'innovazione tecnologica, è stata una parte assolutamente marginale

nello sviluppo di questo settore comparato con gli altri settori. Ciò che invece ha avuto uno sviluppo esponenziale in questo settore, è stato l'incremento dell'intensità lavorativa, cioè il dispendio di energie psicofisiche di ogni singolo soggetto che opera nel settore. Mi riferisco all' operaio. Quindi, il vero incremento di produttività è derivato dall'aumento dell'intensità lavorativa. Questo cosa vuol dire? Ovviamente c'è un legame tra questo evento e tutta la materia dell'infortunistica, perchè se a parità di manufatto, e basta guardare ai contratti d'appalto, si sono ridotti i tempi di costruzione dello stesso, contemporaneamente è aumentato, a parità di ore lavorate il dispendio di energie fisiche, potremmo dire volgarmente "la velocità di esecuzione dell'opera", la conseguenza è che, dal punto di vista dell'evento infortunistico, non mi sto riferendo alle statistiche in quanto tali, esiste un legame tra queste due posizioni. Secondo evento che ha inciso: i flussi di manodopera. In particolare dai paesi dell'Est, ma non solo. In origine questi flussi erano soprattutto di derivazione nordafricana: Egitto, Marocco, Tunisia. Oggi in prevalenza sono Albanesi e Rumeni. Dal primo gennaio 2007, la vicenda è nota, lo diceva Busnelli. Ho esaminato in particolare il dato della



provincia di Milano, perchè è quello più vicino a noi. Su 55.000 operai pararegolari, che operano in provincia di Milano, il 42,6% è manodopera di immigrati. Siamo quasi al sorpasso. Nell'anno 2000, la percentuale era del 7,4%. Nell'arco temporale 2000 – 2006, siamo passati dal 7,4 al 42,6. Usando la matematica, diceva bene Busnelli, a consuntivo 2006, metà 2008, probabilmente, ci sarà il sorpasso di questa manodopera migrante, ovviamente con questi flussi di manodopera. Sto parlando del pararegolare, poi c'è anche il "nero", dal punto di

vista delle condizioni di lavoro, della ricattabilità e mi riferisco soprattutto all'area dei clandestini, cioè di chi non ha il permesso di soggiorno, che sono sicuramente la manodopera più ricattabile. Poi esiste anche un problema di carattere culturale, ovviamente. Nei paesi d'origine, parole come regole, piuttosto che sindacati, piuttosto che interlocuzione tra

parti sociali sono ovviamente sconosciute. Mi insegnate, che quando un essere umano ha come prima necessità di voler organizzare la riproduzione di sé stesso, la possibilità di campare, ovviamente le regole spesso diventano un fatto secondario. Per cui anche quello dei flussi di manodopera, sicuramente, e c'è una relazione con questi eventi, ha inciso. Ci sono inoltre problemi di dettaglio: la lingua, la comprensione delle regole. C'è da ultimo un altro dato importante che emerge esaminando attentamente le statistiche e questo mi ha colpito parecchio. Anche qui, la nostra banca dati, la Cassa Edile, esaminando i dati del nord Italia sulle ore lavorate, quando parlo di ore lavorate, intendo ore contrattualmente lavorate, comprese di ferie, permessi individuali ecc., le statistiche dicono che la media delle ore lavorate annue nel nord Italia, sono 904 ore di lavoro contrattuali annue. Le ore contrattuali annue sono 2070. Vuol dire, molto banalmente che il livello di evasione contributiva e fiscale è alto. Ovviamente questa è una media, poi abbiamo aziende a 2070 a 1800 e poi abbiamo la media a 904, che è una media di sicura preoccupazione. Dal Politecnico è stata fatta una simulazione sul livello di evasione contributiva e

fiscale su base annua, consuntivo 2006, settore merceologico edilizia: stiamo parlando di 13.000 miliardi di vecchie lire, una piccola finanziaria. Anche questo fatto incide. Io non voglio parlare di responsabilità, anzi. Nonostante io faccia di mestiere il sindacalista, non voglio nascondere. E' ovvio che in tutti questi eventi ci sono due soggetti che agiscono e quindi non nascondo che a volte ci siano anche comportamenti di connivenza, comportamenti omertosi da parte di tutti i soggetti, nessuno escluso. Ci sono stati, e lo voglio solo citare ad esempio, comportamenti omertosi anche in alcuni eventi tragici, che hanno riguardato il settore, infortuni mortali. Ricordo l'episodio in un cantiere della Val Camonica. E' stato scritto tra l'altro, chi è interessato vi è un libro molto interessante scritto con l'aiuto dei familiari di questa vittima a causa di una caduta dall'alto. Il titolare, ed è impreciso chiamarlo titolare, perchè non era il titolare dell'impresa appaltante, ma era il cosiddetto "caporale" che gestiva questa manodopera, si è avvicinato ai colleghi e ha detto loro (questo tra l'altro è documentato e c'è stato un procedimento penale a carico dell'interessato): "Prendete il cadavere, portatelo fuori dal cantiere, simulate un incidente". Mi vengono i brividi. E' stato preso il cadavere, è stato portato lontano dal cantiere, è stato simulato un incidente stradale. Ovviamente poi c'è stato un percorso e questi eventi che io sto con una certa difficoltà descrivendo, sono documentati e la magistratura ha provveduto in tal senso, in particolare rispetto alle responsabilità penali. Questo è un esempio tipico per me, un episodio del genere nell'anno 2003 e quando io ne sono venuto a conoscenza ho detto: "Non ci sono limiti"! Io nel mio piccolo ho detto "E' impossibile che una cosa del genere possa succedere"! Un evento analogo è successo in Umbria, più o meno nella zona di Perugia. Sono esempi limite, ovviamente, da non generalizzare, però nelle mie considerazioni dicevo: "Ma questa è una cosa impossibile, non può succedere"! Quando ho letto gli atti dell'evento, ho appreso che era concretamente successo. Questo cosa vuol dire? Che oltre alle norme, come avete detto voi, alle leggi, contano molto i comportamenti di concretezza di tutti i soggetti che operano nel settore. Questo è fondamentale, perchè può esistere anche la norma più efficace, penalmente più avanzata, può esistere una interlocuzione sindacale delle parti sociali, sindacati imprenditori, possono esistere accordi con i Comuni, tra l'altro l'esperienza del comprensorio brianzolo, mi riferisco all'accordo di Monza, sicuramente tra i più avanzati d'Italia. Però alla fine, il cartaceo, quindi una norma, un accordo

tra le parti ha dei limiti invalicabili: bisogna capire quali sono i comportamenti quotidiani dei soggetti all'interno del posto di lavoro. Se questo non c'è, le norme hanno sicuramente poca efficacia.

DOMANDA Descriva la sua esperienza come imprenditore in relazione alla prevenzione e alla gestione della salute e sicurezza dando alcune notizie del tipo di azienda di cui lei è responsabile.

RISPOSTA **GIOVANNI BARENGHI**

(Scatolificio di Cesano, Settimo Milanese - MI)

La nostra azienda è nata nel 1974, fondata da mio fratello. Io provenivo da tutt'altro settore, mi ha chiesto di dargli una mano ed ho iniziato a collaborare con lui, portando la mia esperienza del settore elettrotecnico nella cartotecnica, per cui era ovvio che da parte mia mi dedicassi di più agli aspetti tecnico produttivi. Dal 1974 fino ad arrivare ai giorni nostri, di cose ne sono cambiate moltissime. Se faccio solo riferimento a quello che abbiamo nel registro degli infortuni dal 1986 al 1996, vi sono stati 2 o 3 infortuni all'anno di 5 giorni e tutti dovuti a cause banali. Dal 1996 al 2006, praticamente abbiamo avuto 2 infortuni. Uno dei quali poco più di un anno fa, su un addetto alle macchine, mentre l'altro era per infortunio in itinere, nel percorso casa lavoro. Nel 1991 altri 30 giorni per un infortunio occorso ad un dipendente in itinere. Tornando all'aspetto nostro, noi ci siamo attivati da subito nel 1994 - 1995, quando si parlava della 626, partecipando d'obbligo ai corsi di formazione, coinvolgendo i dipendenti, aiutati dal consulente esterno. Nel 2006 si è verificato l'infortunio con assenza dal lavoro di 60 giorni. E' un operaio che lavora da noi da 22 anni e su quella macchina ci lavorava dal 1991, quindi aveva una notevole esperienza. La nostra difficoltà maggiore, riferita alla prevenzione, ha riguardato l'adeguamento delle macchine che si è dovuto fare in tantissimi modi in modo artigianale, e l'acquisto delle macchine costruite secondo la normativa di sicurezza. All'inizio della 626 abbiamo trovato grosse difficoltà a far sì che le aziende costruttrici delle macchine, adeguassero le stesse alla norma. L'altro aspetto era quello di far capire al dipendente che tutto ciò che gli si faceva osservare, tutto ciò che sembrava accanimento sul loro comportamento e nel fare un'osservazione magari pesante, non era finalizzato a creare dei rapporti non corretti, ma a fargli cambiare la mentalità di come si doveva svolgere il lavoro. L'irruenza, il non porre attenzione alla manualità quotidiana, ai dispositivi di sicurezza. Il cercare soprattutto di far capire se si creava una

difficoltà operativa, che comportava un maggior impegno di energia o di maggior attenzione era perchè tutto ciò salvaguardasse innanzitutto la persona. Questo sotto l'aspetto generale. La nostra attività si svolge all'interno di un piccolo complesso di 12 persone, di cui 9 sono addette alla produzione. Personale di lunga esperienza, dove l'ultimo assunto ha 20 anni di anzianità, però nonostante questo, nell'ambiente di lavoro, è facile la distrazione, la distrazione di cui vi racconterò ora. Siamo alla vigilia di Pasqua dello scorso anno alle 2 del pomeriggio, quando dovevamo chiudere alle 4. Finita la produzione, io mi ero fermato in ufficio, si faceva la pulizia generale delle macchine, non c'era nessuna attività produttiva in corso. L'addetto alla macchina faceva la manutenzione ordinaria, la pulizia e il lavaggio e su questa macchina, all'interno dei carter di protezione c'è un cilindro di stampa e un cilindro porta "cliche" e a macchina inattiva, a macchina in fase di lavaggio, girano dei rulli sempre in un circuito chiuso protetto da carter. Per verificare se il lavaggio fosse stato fatto a fondo, il lavoratore ha sbullonato il carter, lasciando manualmente girare i cilindri. Cosa è successo di preciso? Mi hanno raccontato che l'operatore è inciampato, è scivolato e la sua mano è finita all'interno del carter. Praticamente la macchina si è fermata, con dentro tre dita. In conclusione l'infortunio non ha lasciato conseguenze al dipendente e alla fine è stato un temporaneo schiacciamento ad una falange, che nei successivi 60 giorni si è rimarginato. Quando è successo l'infortunio abbiamo chiamato subito sul posto unitamente all'operatore della sicurezza con un altro componente che segue la parte del pronto intervento. Ci siamo attivati ma c'era una grossa difficoltà a estrarre le dita e abbiamo proceduto a demolire la parte cinematica per vedere di togliere l'arto. Non c'era sanguinamento, non si notavano grossi problemi. Il ragazzo non è svenuto, gli abbiamo portato la prima assistenza, l'abbiamo caricato in macchina con gli altri due suoi colleghi e l'abbiamo portato al Pronto



Soccorso all' Ospedale San Carlo. Lì tutta la trafila, purtroppo: codice rosso, codice giallo per entrare. Io ho portato la mia dichiarazione alla Pubblica Sicurezza sul posto, non ha dovuto essere ricoverato, perchè non era opportuno. Poi l'abbiamo accompagnato a casa. Ovviamente tutta la procedura di denunce infortunistiche per la Pubblica Sicurezza e tutte le visite mediche che man mano il ragazzo faceva, portavano a ben pensare che andasse completamente a posto. Io mi aspettavo che il giorno dopo, o nell'arco di qualche giorno, intervenisse l'ispettore dell'ASL per fermarci la macchina o quanto meno per verificare cosa fosse successo. Non c'è stato alcun sopralluogo. Noi abbiamo chiamato la ditta costruttrice della macchina per il ripristino della parte che abbiamo rotto. In un primo momento non volevano farlo, perchè poteva esserci un fermo giudiziario. Io ho fatto presente che non c'era in corso nulla e che si andava a ripristinare solo la cinematica della macchina e non quella parte in causa per l'infortunio per cui dopo pochi giorni la stessa ha cominciato a lavorare. Nel contempo ho chiesto alla ditta di migliorare la sicurezza sotto questo aspetto, per eliminare l'inconveniente che si era manifestato. Mi hanno fornito il dispositivo di sicurezza, che sembrava dovesse funzionare e non dar più la possibilità che girassero questi rulli a carter scoperto e così è stato. Soltanto, questo mi lascia un po' perplesso, come a volte si comportano gli Enti preposti alle verifiche, soltanto nel settembre 2006, a distanza di cinque mesi il lavoratore che si era infortunato venne convocato dall'INAIL per sottoporlo ad indagine conoscitiva circa le cause dell'infortunio e sulle sue conseguenze. Nel febbraio del 2007 la ASL locale di Rho, su incarico della Procura di Milano, inizia l'indagine vera e propria, a distanza di dieci mesi. Hanno chiamato prima il dipendente, successivamente, dopo qualche settimana sono venuti da noi a fare la verifica di come fosse avvenuto l'incidente, com'era la macchina ecc. ecc. e in quella sede abbiamo portato

a conoscenza della documentazione relativa alla macchina. Con questa verifica hanno fatto un processo verbale e hanno potuto verificare la nostra buona volontà nel aver anticipato il loro intervento, aggiungendo dispositivi di sicurezza maggiori. Vanno a verificare il dispositivo e trovano che secondo loro è troppo lungo e che quindi il dipendente può staccarlo. Io rimango perplesso, sconcertato. Fanno il loro processo verbale, danno trenta giorni di tempo per adeguare questo dispositivo di sicurezza al fatto che sia "a prova d'asino". Fanno la comunicazione all'azienda costruttrice della macchina come la faccio anch'io. Nel giro di una settimana l'azienda mette a posto il tutto. Comuniciamo di aver adempiuto agli obblighi che ci hanno posto, tornano a verificare. Tutto va bene e di conseguenza si chiude il nostro iter inerente a questo infortunio. Che cosa c'è da dire? Io ho cominciato nel 1994, 1995 a fare i corsi interni sulla sicurezza sul lavoro. Siamo in due soci: io e mio fratello. Nonostante la dimostrazione che io ero il responsabile della sicurezza, il verbale di infrazione è stato intestato a tutti e due i soci, sia che la cosa si risolveva come si è risolta, con una piccola ammenda di 200 euro, sia che fossimo andati sotto processo penale. Perché essendo tutti e due datori di lavoro della stessa Società e tutti e due amministratori in pratica, non era stato mai dato dal consiglio di amministrazione un incarico specifico per seguire la sicurezza. Così siamo stati "incriminati" tutti e due alla stessa stregua, quando mio fratello, nell'ambito della sua attività non aveva questo compito specifico. Cosa vuol dire questo? Che a volte, anche la burocrazia va oltre quello che sono le responsabilità oggettive. L'esempio che mi facevano i funzionari della ASL, che devo dire erano persone competenti e che si rendevano conto della nostra buona fede: "Voi siete in due in automobile. Vi fermano per eccesso di velocità. Avete la possibilità in quel caso di dichiarare chi è il responsabile che era alla guida della macchina. In questo caso non c'è prova che tenga e perciò siete tutti e due condannabili. Questo al di là del nostro rammarico, diceva prima Mariani, che quando succede un infortunio, la passione che ci si mette, l'amarezza che rimane e la voglia di lasciare queste responsabilità. Ma come si fa a lasciare.... La cosa che ci ha lasciato molto più amareggiati è l'aspetto burocratico: di non aver individuato il responsabile e di fare di tutta tua l'erba un fascio.

DOMANDA Quali iniziative, a livello sindacale, si sono fatte per fronteggiare i problemi della sicurezza e della regolarità?

RISPOSTA BUSNELLI

Io credo che l'introduzione nel saluto del Sindaco di Muggiò sia già un primo esempio di come a livello sindacale ci siamo mossi sotto questo aspetto. La problematica nei cantieri si modifica continuamente: un giorno siamo al piano terreno, un altro giorno siamo al primo piano.... Noi abbiamo mandato anni fa, tre anni fa, a tutti i 53 comuni della futura Provincia di Monza e Brianza, più la zona di Trezzo, che seguiamo a livello sindacale, una richiesta di incontro proprio per affrontare il problema della sicurezza e regolarità all'interno dei cantieri. Più volte, dal 2003 ad oggi, sono arrivate risposte positive solamente da 7 comuni. Nel senso che abbiamo fatto sette protocolli d'intesa con i comuni di Varedo, Monza, Nova Milanese, Muggiò, Ceriano e Cesano Maderno, ma non sono le carte, i protocolli quelli che poi funzionano. Per funzionare c'è bisogno della volontà di tutti gli Enti preposti. La nostra politica è questa: a livello sindacale, per noi l'intervento importante è proprio all'interno del luogo di lavoro, è proprio a contatto con le persone che ci lavorano dentro, in questo caso nei cantieri edili, ma all'interno dei cantieri ci sono altri soggetti, che sono gli idraulici, i falegnami, tantissimi soggetti oltre i muratori che lavorano in un cantiere. Solamente a Muggiò è stato affrontato il problema in modo rilevante. Nel senso che su tutti gli aspetti del problema della sicurezza e della regolarità si è cercato di intervenire. Per quanto riguarda la sicurezza, i soggetti: vigili urbani, sindacato e comunque anche da parte del comune c'è una presenza costante, che serve proprio affinché tutti quei soggetti che in futuro lavoreranno all'interno di quel comune sanno bene che cosa comporta questo. Ad esempio, se domani nascerà un cantiere e un imprenditore edile vorrà fare un appalto impreciso, farà i conti con queste presenze. Altrove, purtroppo questo ancora non avviene. Questo è il punto. Questo ha portato a una riduzione drastica degli infortuni, non solo, ma anche a regolarità a livello dei cantieri. A Muggiò ci sono 168 imprese edili con 484 dipendenti, in media un'impresa ogni 3 dipendenti, di queste imprese non so quante veramente sono imprese edili. Manca anche una attenzione per quanto riguarda le leggi che sono state fatte. Per diventare imprenditori edili ci vuole pochissimo, lo può fare ognuno di noi, in un settore dove bisogna essere a conoscenza di tantissimi aspetti e non ultimo quello dell'infortunistica.

DOMANDA a seguito di quello che è successo che cosa è cambiato all'interno della vostra società

rispetto alla prevenzione e alla sicurezza? Avete introdotto degli accorgimenti particolari?

RISPOSTA MARIANI

Cosa abbiamo cambiato? Poco. Noi abbiamo sempre fatto tantissimo per questa problematica. Si svolgono due riunioni mensili con tutti i nostri dipendenti per renderli edotti soprattutto dei problemi della sicurezza. Lo facciamo da alcuni anni. Quello che è cambiato oggettivamente, dopo l'incidente che ci è capitato è una maggior coscienza. Mentre prima dell'incidente, mi metto dentro anch'io, i nostri collaboratori vedevano queste continue insistenze sulla sicurezza come una rottura di scatole che andava a rendere più burocraticamente pesante il lavoro, per cui venivano anche tollerate all'interno del cantiere una serie di atteggiamenti, che lì per lì dai nostri preposti venivano considerati non troppo pericolosi (è banale la battaglia per l'elmetto, ti dicono "ma non serve!", "è largo, dà fastidio"), tutta questa tolleranza che c'era ora non c'è più. Anch'io spero che questa cosa non sia solo l'impatto emotivo del momento ma che diventi una mentalità. Io credo a tutte le cose che dite voi sulle imprese edili, sugli impresari edili. Vi ributto la palla dall'altra parte. Se è vero che uno può fare l'impresa, l'imprenditore edile così facilmente, è ancora più vero che uno si alza la mattina e dice: "sono un muratore". Non solo, ma la norma dice che tocca a me imprenditore formarlo. Se io assumo un autista, voglio che abbia la patente, non gliela devo dare io la patente. Io voglio che nei cantieri arrivino uomini che abbiano una sorta di patente, che abbiano fatto mezz'ora di corso con qualcuno e ha detto: "Sì! Adesso tu sai cosa vuol dire entrare in un cantiere". Perché devo formarlo io? Giusto per dare un pizzico di polemica. Cosa è cambiato? E' cambiato questo. Io spero. Spesso nei cantieri, quando arrivano le ispezioni ..., i miei ragazzi dicono: "Tanto qualcosa trovano lo stesso". Io vedo, spesso quando ci sono delle visite cantieri. Nei miei cantieri sicuramente non siamo perfetti, se no gli infortuni non ci sarebbero e le multe non le prenderemmo. Però ci sono cantieri e cantieri. Su un mio cantiere credo, nessuno si è messo su un pilastro a martellare da sopra. Non posso mettere la mano sul fuoco, però io vedo che quando arrivano le ispezioni, appunto, qualcosa bisogna trovare per forza. L'ultima ammenda che ho ricevuto era perché la distanza del ponte dalla facciata era 23 cm e non 20 cm. Giusto, la norma dice 20, per cui per 3 cm tu sei fuori, però il ponteggio c'era, la gru era a posto, la messa a terra c'era, i documenti c'erano. Mi piacerebbe che oltre a dire: "Paga 300 euro di

multa", dicessero: "Tutti gli operai indossano l'elmetto", perché non è vero che siamo tutti uguali. Non è giusto fare di ogni erba un fascio.

DOMANDA Quali alleanze possibili per contrastare i fenomeni negativi del settore edile? Possono esserci punti d'incontro fra Imprenditori e Sindacato?

RISPOSTA DI GIROLAMO

La risposta è sicuramente affermativa. Sapendo che per quel che riguarda l'unità produttiva cantiere, i protagonisti di solito sono tre, non due. Ci sono le organizzazioni sindacali, le imprese associate solitamente all'associazione locale o altre associazioni locali e c'è un terzo soggetto di cui si parla molto poco, e sono i committenti pubblici e privati. Si parla molto poco di questo terzo soggetto non solo nella legislazione corrente, ma si parla poco di responsabilità rispetto a questo soggetto. Perché dico questo? Io penso che faccia parte anche della nostra esperienza concreta, ma anche dell'esperienza concreta dell'impresa. Prescindo dal colore del committente, non mi interessa, perché noi troviamo comportamenti dei committenti sia in fasce di centro sinistra, che in quelle di centro destra. Il committente di solito ha due finalità: spendere il meno possibile e terminare l'opera il più rapidamente possibile. Queste sono le due finalità sostanziali del committente e raramente il committente ha un'attenzione sul comportamento e sulle cose che accadono in un cantiere, sia che queste riguardino l'impresa o gli operai. Non è poco, perché di solito il committente, per dircela bella chiara, non ha responsabilità penali e responsabilità penali sono concentrate sugli altri soggetti protagonisti in quell'unità produttiva. In concreto faccio qualche proposta. Scusatemi questa premessa, ma è perché mi sembra importante, astraiano da uno dei protagonisti. I recenti eventi che sono stati citati a livello di opinione pubblica, grandi interessi di tutti gli organi istituzionali, la predisposizione di una norma che prevede l'inasprimento del regime sanzionatorio, io me la sono letta. La norma non prevede, dal punto di vista penale alcun regime sanzionatorio nei confronti dei committenti. Se succede un evento mortale in un cantiere, è solo un quesito, io non ho una risposta, sto parlando con un legislatore, chiunque esso sia, i committenti non hanno responsabilità? Secondo me è un argomento sul quale cimentarci reciprocamente, organizzazioni sindacali, imprese ecc.. Ho fatto questo esempio semplicemente per dire che di solito parlare di responsabilità dei committenti è complicato. Io me

ne rendo conto, è terreno minato, io ho visto le reazioni quando abbiamo fatto accenni all'argomento, le ho viste dal vivo, ma non sto parlando di responsabilità penali, sto parlando di controlli quotidiani di ciò che accade, ciò che già prevede la norma. Su questo terreno molto spesso notiamo delle disattenzioni. Possiamo fare molto insieme, io condivido molto la proposta di Busnelli. Ci sono due terreni su cui operare: uno è quello degli accordi e alcuni sono partiti, l'esperienza di Monza, di Muggiò, di Milano, di Torino ecc. ecc.. Solo il fatto che esiste un accordo tra le parti su quel cantiere, desta attenzione, maggior attenzione da parte dei protagonisti. Le parti in causa hanno la sensazione comune che c'è un minimo di controllo in quella situazione e ciò produce effetti positivi. La seconda possibilità, insieme, organizzazioni sindacali e imprenditori, riprendo la proposta di Busnelli e cerco di dire la mia, di andare dal legislatore, oppure addirittura di fare un accordo sui requisiti minimi d'impresa. Mi spiego. Oggi chiunque, diceva bene Busnelli, può costituire un'impresa edile. Io conosco i legali di alcune imprese che non hanno nulla a che fare col settore. Non hanno esperienza settoriale, hanno qualche piccolo precedente a livello penale ecc. ecc.. Requisiti minimi, cosa vuol dire? Per dare concretezza: chi può partecipare a una gara d'appalto? Chi ha questi requisiti. E quali sono i requisiti? Avere un loro patrimonio. Non dico una banalità. Vi sono 8.500 imprese operanti in provincia di Milano, non dico una sciocchezza, non sono molte le imprese che hanno un patrimonio che si possa chiamare tale. Qualche mezzo di produzione. Un'impresa per chiamarsi tale non deve avere qualche mezzo, qualche operaio?. Non sto esagerando. Vi sono moltissime imprese che hanno zero operai e possono partecipare regolarmente a qualsiasi gara d'appalto. Oppure le caratteristiche del responsabile legale d'impresa: se opera nel settore merceologico dell'edilizia, deve avere perlomeno due anni di attività svolta nel settore, almeno un'esperienza settoriale minima. La deve avere, oppure no? Dal punto di vista del titolo scolastico, penso che dovrebbe essere almeno diplomato. Le cose non



stanno così, a prescindere dal titolo scolastico, dall'esperienza settoriale. Non esiste nulla. Si compila quel prestampato della Camera di Commercio e la cosa è fatta. L'impresa che ritorna ha da un evento del genere? Noi come parte sociale favoriamo nella partecipazione alla gara le imprese che hanno questi requisiti. Questi requisiti devono nascere da un accordo tra le parti, se poi diventa norma del legislatore, meglio ancora, è più efficace. Noi apriamo un accordo comune che favorisce le regole e il rispetto delle regole. Questa è la nostra comune idea, ci stiamo lavorando. Ci sono già state

alcune proposte. nella precedente legislatura, che però non hanno avuto concretezza e al legislatore diciamo: "Questo per noi, come parti sociali". Alcune aziende di Milano condividono questo percorso. L'altro giorno con il Comune di Milano l'assessore preposto ha manifestato un interesse. L'unica sua obiezione è stata: "Però un conto è un accordo, un conto è una norma". Provincia di Milano marzo 2001: Il Documento Unico di regolarità, nasce da un accordo. Lo so che non è la stessa cosa. L'accordo nato in Provincia di Milano è diventato una norma dello Stato. Adesso lo si vuole estendere anche agli altri settori. Potremmo partire da un accordo, magari in provincia di Milano sui requisiti minimi per la partecipazione rivolta ai grandi committenti.

Partiamo da questi, comune di Milano, di Monza, ecc.. L'obiettivo è quello di favorire le imprese regolari. Lo diciamo anche noi organizzazioni sindacali, proprio nello spirito e nelle finalità dell'Associazione Lavoro e Prevenzione, nello spirito della vostra iniziativa di oggi. iniziativa di oggi.

DOMANDA c'è qualche altro aspetto che vorrebbe sottolineare?

RISPOSTA BARENGHI

Diciamo che i grandi argomenti non sono i nostri. L'unica cosa è che l'attenzione che un'azienda come la nostra pone in rapporto alla sicurezza, vada comunque favorevolmente valutato specie quando gli stessi operatori della ASL non trovano qualcosa su cui "infiere".

INFORTUNI IN ITALIA

OPINIONI A CONFRONTO

➔ CLAUDIA TOSO

Sono medico del lavoro, da due anni mi sono specializzata ed esercito questo tipo di attività lavorativa. Ringrazio innanzitutto Lavizzari per avermi invitato oggi. Ritengo che momenti come questi siano auspicabili, perchè sono momenti in cui si può confrontare la propria attività lavorativa con i problemi che veramente si affacciano quotidianamente. Almeno per me è così, anche se questi non vengono mai espressi. Questo è un luogo dove, alcune cose di rilievo vengono realmente espresse. Vado nei cantieri edili tramite un architetto che si occupa di sicurezza e mi capita di visitare molti operai. Innanzitutto le cartelle sanitarie hanno questa dicitura: "Difficoltà anamnestica per problema linguistico". Aspetto numero 1. Aspetto numero 2: quando ad una mancata conoscenza da parte di una persona per un problema linguistico, ho bisogno di accertamenti sanitari ulteriori, rispetto a quelli che vengono previsti dal piano di sorveglianza sanitaria. Spesso per problemi di natura meramente economica, non chiedo al datore di lavoro di sostenere l'onere degli accertamenti perchè la legge chiede che il datore di lavoro, se questi accertamenti hanno a che fare con il rischio lavorativo, mandi la persona dal medico curante. Immaginate un romeno di 45 anni, che fuma 40 sigarette al giorno e che beve 1 litro di vino o birra al giorno. Per me è importante avere una valutazione cardiovascolare, che di per sé non rientra nel piano sanitario, e che non addebito al datore di lavoro, perciò mi rivolgo al medico curante. Quando poi chiedo, a distanza di tempo se questi accertamenti sono stati fatti, il lavoratore non è più dipendente di quell'azienda. Questo è lo scenario. Io mi trovo di fronte a questo problema personale. Spesso il lavoro che metto in atto e la stesura del piano sanitario tiene conto dei rischi lavorativi normati. In cantiere è sicuramente inefficace a fare una prevenzione completa sulle persone che vi lavorano, perchè posso aver tenuto conto della movimentazione dei carichi per i problemi del rachide, della colonna vertebrale, ma non ha tenuto conto della movimentazione dei carichi per i problemi di natura cardiovascolare, né lo posso fare perchè la legge non me lo consente. Magari ho tenuto conto del lavoro in quota, ma anche quando trovo chi mi segnala problemi all'equilibrio, il datore di lavoro non ci "sente". Mi sembra frustrante, inutile il lavoro che faccio. Non porta ad uno scopo. Se lo scopo era veramente la prevenzione e la tutela della salute del lavoratore e la sicurezza del lavoratore nell'ambito lavorativo, questo non si verifica. Non riesco a capire dove sia il punto. Il datore di lavoro ha solo degli oneri anche in ambito fiscale e nessuno lo aiuta a sostenerli? C'è qualcosa che non appartiene né al Servizio Sanitario Nazionale, perchè al S.S.N. appartiene la cura in caso di malattia e neanche al datore di lavoro, perchè se la prevenzione è solo per i rischi lavorativi, di quel pezzo di prevenzione che comprende la persona a 360 gradi, chi se ne occupa e come si fa? Proprio perchè il datore di lavoro ha tutti questi oneri, è difficile entrare in un dialogo con lui. Io penso, come scrivono molte riviste americane che per ridare una dignità alla medicina del lavoro, i sistemi politici si debbano "togliere di mezzo" all'interno del dialogo tra datore di lavoro e medico.



➔ RENZO LAVIZZARI

Ringrazio Toso per la schiettezza, per la descrizione della sua condizione lavorativa quotidiana. Sono spunti che assolutamente interessano a noi in quanto Associazione, che saranno presi in seria considerazione. Questo vale anche per chiunque altro. Non abbiamo la bacchetta magica. Avere un punto, un luogo, un gruppo di persone a cui poter rivolgersi per condividere un cammino, un percorso. Ci era stato detto da uno di voi in questi giorni, che quest'incontro è un'occasione per aiutarci ad essere protagonisti e non a subire in un modo frustrante quello che dobbiamo fare tutti i giorni.

➔ GIOVANNI CARNIEL

Ho cercato di prepararmi a quest'incontro. Gli interventi sono stati per me molto significativi. Cito alcuni dati perchè mi portano a evidenziare un aspetto a cui tengo molto, che è quello della formazione del personale, cioè l'informazione e la formazione. Questi sono alcuni dati ufficiali. In Lombardia, l'87% degli infortuni mortali avviene in imprese tra 1 e 9 addetti. Il 7,7% degli infortuni mortali avviene nei primi 7 giorni di lavoro e il 39% degli infortuni mortali avviene durante il primo anno di lavoro. Si legge poi che c'è stato un grande incremento delle ore di formazione e c'è un dato secondo cui l'82% delle grandi imprese effettua attività di formazione. Le piccole imprese vanno dal 16 al 30% secondo il numero degli addetti. La cosa interessante sono i temi che vengono affrontati dalla formazione in azienda. Lo sviluppo delle potenzialità individuali il 16%, la gestione aziendale più del 14%, l'informatica il 13%. Molto meno del 10% la sicurezza e l'ambiente. Io credo davvero che per esperienza personale, sia di grande aiuto nella prevenzione e degli infortuni una formazione e una informazione impostati in modo corretto all'interno dell'azienda, sia in sede di ingresso in azienda, sia poi cammin facendo, davanti a tutte le nuove attività. L'informazione e la formazione, e qui si apre un capitolo che mi sembra molto interessante, non vissute in modo formale. Tante volte mi capita di vedere o di sentire che basta "prendere" gli addetti, metterli in una stanza, fare una grande "doccia" di informazioni, fare firmare che hanno partecipato alla informazione e via. Arriva l'ASL e si fa vedere che si è a posto, perchè è tutto documentato, ma senza che l'informazione abbia davvero creato un comportamento di sicurezza



nella persona, senza che l'informazione abbia creato davvero una formazione, che vuol dire mettere in opera dei comportamenti adeguati. L'informazione e la formazione non possono essere un atto formale, ma sostanziale, c'è da rimettere al centro di tutto, quello che è l'oggetto dell'attività, che è la persona ed è la persona che lavora, per cui io imposto un'attività di formazione, perchè ci tengo alla dignità della persona, ci tengo che la sua salute sia salvaguardata, per cui nell'opera di formazione e informazione, l'oggetto è la dignità della persona e quindi, ancora una volta c'è da mettere al centro il rispetto della persona, del valore della persona. Per ogni azienda, anche piccola, la formazione e informazione è la condizione che permette di lavorare in modo corretto. Questo mi sembra davvero un tema molto grande. Credo che ciascuno, nell'ambito delle proprie responsabilità, può contribuire alla prevenzione degli infortuni, mettendo in opera una formazione e informazione corretta e autentica. Non so se sono conclusioni affrettate, però leggendo questi dati, nella mia esperienza anche con altri amici, a volte si ha l'impressione che l'intervento di formazione e informazione è difficile da far passare, perchè viene visto dall'azienda solo come un costo. Ma l'azienda non riflette che prima di tutto c'è una persona che si fa male e poi ci sono tutti i costi in caso di infortuni, chiusura degli impianti, indagini legali ecc. ecc.. Quelle due ore di formazione vengono ampiamente ricompensate, anziché ampiamente superate dai costi che in fase legale poi un datore di lavoro si trova a dover pagare.

➔ DAVIDE TURRINI

Sono un medico del lavoro. Sono otto anni che mi dedico a questo lavoro in azienda e lo faccio come specialista in medicina del lavoro, non come attività secondaria, ma specifica. Negli ultimi anni si tende a considerare il profitto come unico fine dell'impresa. Nel passato le imprese nacquero perchè le persone si mettevano assieme per vivere meglio, per sopravvivere meglio, per reperire meglio le risorse per la propria vita. Io spesso riscontro che da una parte c'è l'attività dell'impresa, che considera solo il profitto, e dall'altra quella dei lavoratori che non hanno più la passione per quello che fanno, per il prodotto, per l'opera che realizzano nell'impresa dove lavorano. Si tende a vivere un conflitto con l'impresa vista come l'antagonista ai propri interessi. Volevo chiedere ai partecipanti. Cos'è che scardina

questa duplice posizione reciproca riportando la passione nel lavoro? Passione che c'era, nella mia esperienza la vedo soprattutto nei vecchi dipendenti ed i alcuni imprenditori. Infatti si nota una differenza qualitativa nel lavorare e anche nel modo di collaborare col medico. Anch'io concordo con Carniel. La parte che manca di più è la parte formativa e informativa, tenuta peraltro in significativa considerazione dal D.Lgs. 626/94. Per i limiti che ci siamo detti prima, la prevenzione, la sicurezza, l'opera formativa e informativa, vengono visti come un costo dall'azienda, oppure come un fastidio anche da parte degli operai per diversi motivi. L'unica cosa che a mio avviso potrebbe scardinare il problema principale della sicurezza, che è un problema culturale, è l'opera di formazione ed informazione, la quale viene frenata dal fatto che non si investe tempo e denaro in quest'opera.

Come si potrebbe fare per incentivare, per sensibilizzare e favorire quest'opera di formazione e informazione? Una cosa che mi veniva in mente potrebbe essere quella di utilizzare più a fondo le notevoli risorse finanziarie che l'INAIL mette da parte ogni anno.

+ MICHELE VILLA

Sono Villa e lavoro nell'Azienda Ospedaliera di Vimercate come tecnico della prevenzione. Non ho assolutamente risposte da dare. Anche oggi emerge che il vero problema è nel settore dell'edilizia anche se nell'industria ci sono stati fatti molto gravi. Il vuoto che vedo anche oggi, forse, è che non ci sono politici, mi sembra che manchi una risposta politica alla questione! Nel senso che sono emersi problemi sulla questione edilizia, dove aumenta il numero degli immigrati, la richiesta di un patentino per le imprese, come per i muratori, ecc.. La politica non affronta queste questioni se non facendo emergere che c'è questo problema, forse anche esaltandolo per aspetti non chiari, ma non ci sono proposte su questo fronte.

+ LAVIZZARI

Oggi volutamente abbiamo scelto di non invitare politici a questo incontro. Quando lo faremo saranno sia della maggioranza governativa che dell'opposizione. Avendo stamattina poco tempo a disposizione il dar la parola anche alla classe politica avrebbe voluto dire andare a concludere stasera essendo tanti e articolati gli argomenti da discutere.

Abbiamo voluto proseguire il nostro cammino per gradi, oggi ci stiamo conoscendo, ci stiamo "buttando" le domande che sono così interessanti e profonde; sicuramente bisogna arrivare a proporre un incontro anche con la classe politica e insieme lo faremo, se stiamo insieme tra di noi, per passaggi successivi.

+ DIEGO DASCOLA

Vorrei dare un contributo per un ambito un po' diverso. Abbiamo parlato molto di edilizia, io lavoro nell'industria. Sono dirigente di un'azienda multinazionale farmaceutica e volevo dire alcune cose delle tre aziende nelle quali ho lavorato dal 1992 ad oggi e poi quello che sta succedendo con questa azienda. Spero che possa servire da spunto di riflessione. Nel 1992 mi trovavo in aziende molto attente... Nel 1994 arriva la 626 e l'azienda mi ha dato la responsabilità della sicurezza... allora non percepivo la grossa responsabilità. Mi ricordo che l'azienda mi ha accompagnato nell'assunzione di questa responsabilità, soprattutto con la formazione, dandomi a disposizione tutti gli strumenti necessari. Da lì in poi ci sono state altre multinazionali, tutte aziende con grossa cultura e grossa attenzione verso queste tematiche della sicurezza. Nel maggio

del 2006 arrivo nell'attuale azienda, una vecchia azienda con tradizione storica, acquisita da una multinazionale, con altri stabilimenti in Europa, in cui ho la responsabilità di tutta l'area operativa. Qui le persone hanno più possibilità di farsi male. Ad un certo punto mi sono interessato per la riunione annuale prevista dalla 626. Ho fatto presente il tutto al capo, il general manager, e ho risollecitato il medico competente. Metto assieme questa riunione a cui mi tocca partecipare...

Ho verificato che non si parlava di sicurezza da anni. Non possiamo dire di

avere una realtà produttiva così rischiosa, come il mondo dell'edilizia. Certo abbiamo delle macchine di confezionamento ma, pur essendo "superprotette", ci si riesce a far male lo stesso; succede un infortunio al mese, sempre in certi posti alle mani, sempre in certi giorni della settimana. Mi sono reso conto che se non c'è un'attenzione all'uomo salta tutto. Io mi rendo conto che da noi oggi si fa poco e male perchè non c'è questa attenzione nei confronti della persona. Se non c'è attenzione nei confronti della persona e se non c'è passione per l'uomo, la sicurezza diventa solo un tecnicismo.



➤ RENATO PELLIZZATO

Sono un chimico e sono ...ancora vivo. Ci sono due cose che mi hanno segnato durante i vostri interventi. Mi hanno chiamato, ai vecchi tempi, a fare lezione ai ragazzi laureati e ricordo una frase che dicevo subito: "Attenzione, amici, che la sicurezza fa parte della vostra professionalità!"

Naturalmente bisognava raccontare tante altre belle cose ma questa frase me la ricordo ancora. Voglio dire che in certe professioni, bisogna che il discorso sicurezza, quali sono i potenziali pericoli, siano messi in evidenza. Io non ho esperienza nell'edilizia, ma mi sembra che anche in questo settore bisognava sgobbare molto di più e sto parlando molto prima della 626. Avendo lavorato in grosse aziende farmaceutiche, anche multinazionali, questo discorso della sicurezza veniva già sottolineato dagli Americani, piuttosto che dai Tedeschi. Noi Italiani li abbiamo comunque acquisiti. Quindi siamo partiti subito. Un'altra cosa di cui ho avuto un po' un'esperienza di vita è il fatto che bisogna imparare a mettere al primo posto l'uomo, considerare la persona, il lavoratore. L' uomo non è una macchina, non è un pezzo di macchina. Un'altra cosa che mi ha fatto paura prima è quando si parlava di motivazione.

Anch'io sono un "gasato", mi piace il lavoro, mi diverto, però a volte un po' di paura, un po' di prudenza fa molto bene. Vi riporto tre esempi di personalità che ho conosciuto nella mia vita. Un esempio è quello del professor Di Marco.

Il professore è stato tra gli scopritori degli antileucemici, della Farmitalia Carlo Erba. Questo signore finì per provare questi prodotti su sé stesso. Morì di tumore, perchè erano prodotti anche cancerogeni. Questo per dirvi a cosa porta a volte l'entusiasmo. C'era un episodio che raccontavamo in Agusta negli anni sessanta. Allora lavoravo ad un elicottero, che mi pare si chiamasse H 109 e lì uno degli ingegneri progettisti venne decapitato da una pala; era talmente gasato anche lui ... Questi sono episodi che mi vengono in mente. Voglio dire che l'uomo, analizzando poi quel che sono gli incidenti, finisce sempre per trascurare queste cose di necessaria prudenza, che in realtà sono cose importanti. Tre concetti, dunque: mantenere sempre un po' di paura, conoscere innanzitutto i pericoli e non gasarsi troppo, un certo distacco da quello che si fa, a volte è positivo.



➤ LAVIZZARI

Due aspetti mi sembrano inizio di risposta alle domande che sono emerse. I rapporti tra i lavoratori e l'azienda e l'attenzione alla persona. Si è capito da questi interventi che non sono frottole teoriche o prediche astratte che applichiamo ai meccanismi del

mondo del lavoro, ma da come è emerso anche oggi, come dei fattori centrali del modo di essere al lavoro, che è richiesto innanzitutto a titolo personale, non il modo di essere al lavoro delle organizzazioni a cui magari siamo associati. Il senso del lavoro, la responsabilità quotidiana. Oggi si è parlato dell'ordinario. Ogni giorno possiamo verificare come io sono al lavoro, qual è la motivazione che mi porto dentro. Una volta era più naturale trovare nelle aziende la

disponibilità non solo a seguire il mansionario; c'era una disponibilità maggiore, magari c'era meno coscienza, ma c'era un modo pratico di essere al lavoro più responsabile, al contrario di una distanza assoluta che spesso si vede tra l'interesse dell'impresa e gli interessi dei lavoratori. Questi aspetti evidenziano una questione culturale: qual è il punto di vista da cui ci muoviamo? C'è poco da fare: la costruzione, il miglioramento delle condizioni di vita, di sicurezza e di umanità, nascono sempre da uno, da due, da tre che si mettono insieme avendo a cuore questi aspetti. Non è qualcosa a cui devono pensare sempre altri, è qualcosa che io posso cominciare, avendo una passione per tutto ciò. Ognuno verifichi qual'è il proprio livello di coscienza culturale, nel senso della responsabilità del lavoro. L'altra questione è che ridurre la distanza e l'antagonismo tra il lavoro e la produzione da una parte ("bisogna fare

solo questo!") e la prevenzione dall'altra, questo antagonismo, abbiamo visto anche oggi che fa male, perchè produce dei danni. Sono importanti tutti e due i fattori. Anche il profitto, il lavoro, la produzione sono essenziali. Occorre impegnarsi per un rapporto più integrato. No alle esagerazioni in un aspetto e nell'altro. Il nome che abbiamo voluto dare alla Associazione, Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione vuole esprimere esattamente questo. Dire lavoro e prevenzione, tentare la sfida di una integrazione che non annulli nessuno di questi due fattori, perchè il bene maggiore da tutelare è la persona. E questo lo si vede in senso positivo o in senso negativo.

SEMPLIFICARE SI PUÒ!

LEGGE REGIONALE DELLA LOMBARDIA N. 1/2007

In questi mesi l'Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione ha cercato di documentare e giudicare da una parte il fenomeno largamente diffuso dell'accanimento normativo nel settore dell'igiene e sicurezza del lavoro e tutela ambientale e dall'altra tutto ciò che si muoveva in senso opposto ovvero in termini di semplificazione normativa ad ogni livello. Riteniamo importante dare l'opportunità di conoscere la nuova legislazione emanata dalla Regione Lombardia (pubblicata sul sito www.lavoroe Prevenzione.it) che riguarda l'igiene e sicurezza del lavoro e ambientale: Leggi Regionali n. 1/2007 (denominata della competitività delle aziende) e n. 8/2007 oltre alla Circolare n. 11/SAN/2007 della Direzione Generale Sanità.

A distanza dei primi 2 mesi di applicazione quali sono gli aspetti che presentano intoppi, difficoltà o che necessitano di un ulteriore sviluppo?

L'intervento di ALVISE PETAZZI, Presidente dell'Associazione ha inteso apportare un contributo in questa direzione.

+ ALVISE PETAZZI

Incredibile, ma vero! Qualcosa si muove, nel senso che quello che si stava applicando, anche nel lavoro di cui fa parte questa riunione, cioè che ci sia la possibilità di rileggere anche un'esperienza di applicazione di norme e di adeguarla a quello che sono i tempi di oggi, sta in qualche modo avvenendo. Si tenga presente che, se uno va a vedere il Testo Unico delle leggi sanitarie, che è uscito nel dopoguerra e descrive una serie di incombenze in campo sanitario, scopre ad esempio che anche il farmacista deve avere un certificato di buona salute. Perché? Perché è uno che distribuisce farmaci e, una volta, li preparava nel retrobottega. Voi capite bene che oggi la cosa è comprensibile per un addetto alla preparazione di alimenti. Il farmacista di oggi, fino a prova contraria, si limita a vendere farmaci confezionati, per cui non c'è neanche da pensare che, sia che non fosse in buona salute sia che fosse in ottima salute, può contaminare il prodotto. Veniamo al dunque. Qualcosa si muove! C'è in atto una rilettura di tutta una serie di norme che erano state impostate e che, oggi come oggi, possono risultare inutili. La normativa che è uscita recentemente, parliamo dell'aprile 2007, da parte della Regione Lombardia, nell'ambito di quelli che sono i compiti della Regione di legiferare in campo sanitario, rispecchia questo tipo di tendenza. Parte da lontano, fa riferimento da una parte alla normativa comunitaria, dall'altra alla legge regionale del febbraio 2007 n° 1, dove già si parlava di strumenti di competitività per le imprese del territorio della Lombardia. Si è cercato di individuare una serie di strumenti che facilitassero il mondo del lavoro globalmente nello svolgimento della sua attività. Uno dei primi articoli prevede l'abolizione delle certificazioni sanitarie. Questo perché? Perché certificazioni sanitarie che costituivano obbligo per un soggetto che era adibito a determinate attività, incarichi o altro, sono state considerate



completamente prive di efficacia nelle attuali condizioni di vita e quindi non più esigibili. Vale uno per tutti, ad esempio il certificato di sana e robusta costituzione per autoriparatori, che a suo tempo era stato introdotto. E vale per il discorso dell'apprendistato. Una volta se l'apprendista non aveva l'idoneità lavorativa, parliamo ancora del dopoguerra, non poteva accedere all'ambiente di lavoro. Teniamo presente però che l'obbligo di certificazione era stato introdotto a tutela del giovane, perchè le condizioni di vita di allora, della popolazione in generale, erano piuttosto depresse, soprattutto in quelle fasce di popolazione che facevano i lavori più umili, meno qualificati. Per tale motivo c'era l'ufficiale sanitario che certificava che il soggetto poteva andare al lavoro, fisicamente poteva "sopportare" il lavoro. Oggi come oggi nell'ambito lavorativo, tranne che per alcuni settori particolari, si è andato alleggerendo quello che è il carico fisico del lavoro.

L'abolizione del nulla osta preventivo all'esercizio di attività lavorative. Questo tipo di nullaosta è stato pensato allora, per un controllo su tutte le attività lavorative che dovevano essere avviate. La necessità di un controllo preventivo era determinata dal fatto che spesso venivano messe in piedi attività lavorative pericolose, o per una pericolosità intrinseca all'attività lavorativa, o per la non congruità degli ambienti in cui venivano esercitate, o perchè potevano incidere negativamente sull'ambiente esterno, soprattutto in carenza di norme tecniche utili a indirizzare il corretto svolgimento dell'attività lavorativa. L'articolo che mi viene in mente, il più familiare, è il 48 del D.P.R. 303/56, che prevede che un imprenditore, prima di iniziare un'attività lavorativa industriale, deve



sottoporre il progetto della sua attività, con la descrizione degli ambienti dove si sarebbe svolta e le modalità produttive, all'Ispettorato del Lavoro, per ottenere un "nulla osta" all'attività lavorativa. Oggi come oggi si ritiene questo tipo di prassi assurdo, perchè viene a creare di fatto una strozzatura nel flusso operativo per l'avviamento dell'impresa. Hanno inventato anche lo Sportello unico, che avrebbe dovuto facilitare l'adempimento autorizzativo dei diversi Enti preposti. Ma si è

rivelata una frana: sfido a un censimento dei comuni che hanno costituito correttamente uno sportello unico! Non si facilita l'imprenditore, perchè la pratica deve essere vista comunque da tutta una serie di Enti e il comune funge da collettore del parere degli stessi, esprimendo il parere finale. Passano mediamente 6 o 7 mesi. C'è di che far passare la

voglia a chi abbia l'idea di iniziare un'attività produttiva. Teniamo presente che anche in questo caso, se l'idea iniziale poteva essere utile per i tempi di allora, oggi come oggi la possibilità di aver delineato una serie di norme tecniche fornisce indicazioni utili ad evitare la pericolosità o l'inadeguatezza già in fase di progettazione.

Si consideri, tra l'altro, che quando voglio redigere una norma cerco di pensare in grande come tecnico, ma non penserò mai abbastanza in grande da comprendere tutta la casistica di situazione determinata dall'inventiva di chi inizia una nuova attività. La norma di per sé dà degli indirizzi, può dare degli

indirizzi, non è descrittiva di tutte le possibilità esistenti o futuribili. Non lo può fare. A questo punto, se io ho portato all'Ente di controllo il mio progetto e le soluzioni proposte non sono previste dalla normativa pur rispettandone lo spirito, poiché la normativa non la posso cambiare, devo far

cambiare il progetto.

Allora l'indicazione della legge che stiamo commentando è stata quella di dire “basta” a una procedura del genere: chi presenta il progetto fornirà tutte le indicazioni, perchè questo è comunque dovuto, e potrà iniziare immediatamente l'attività.

Poi c'è l'indicazione dell'abolizione dell'autorizzazione per strutture sanitarie. Volevo solo evidenziare, in riferimento a questo tipo di normativa, che può sorgere il dubbio: non è che, abolendo l'autorizzazione preventiva, ne va a discapito della salute dell'utente finale, del fruitore delle strutture? Questo non dovrebbe accadere, perchè il fatto che si sia abolita l'autorizzazione non esime dal presentare una serie di certificazioni che dicono che i requisiti richiesti per quell'attività sono stati rispettati.

Ora spostandomi dalla filosofia della normativa, apro un altro capitolo, perchè ovviamente, considerato il taglio di queste nuove norme, viene da chiedersi: tutti quei funzionari della Regione Lombardia e delle ASL che stavano lì a “girare le carte”, cosa faranno domani, se di carte non ne hanno più da girare? Le

alternative sono due: o girano i pollici, o “girano il modo di lavorare”. Io personalmente opto per la seconda opportunità, ma anche la Regione è orientata in tal senso. Voglio dire: smettiamola di concentrare le attività sulla verifica dimensionale della coerenza dei progetti che vengono presentati con la norma! Cerchiamo di rendere efficaci le norme per le indicazioni di cui sono portatrici, per cui l'attività si sposta da un lavoro critico sulla carta a un lavoro di verifica di adeguatezza della realizzazione! E qui, un piccolo inciso. Non so quanti operano nel settore direttamente o indirettamente, ma vi posso garantire che tanta

carta che ho visto non corrisponde assolutamente a quello che accade nella realtà. Un esempio tra i tanti: uno degli ultimi piani di rimozione di amianto. Piano presentato apparentemente in regola. Abbiamo un piccolo sospetto che c'è qualcosa che non gira sulla modalità con cui si tirano giù le lastre dalla struttura. Andiamo a vedere. Scopriamo che i lavoratori hanno tirato giù le lastre, hanno fatto un bel cumulo sul bancale, hanno spruzzato l'ultima lastra con il prodotto fissante, hanno chiuso tutto,

“impacchettata la caramella”, pronti per spedire in discarica. Anziché mettere in sicurezza ogni singola lastra prima di porla sul bancale. A cosa è servita la “carta”? A soddisfare la norma formalmente, non ad operare in sicurezza! Allora è opportuno, piuttosto, utilizzare gli operatori degli Enti preposti al controllo per riquilibrare lo spirito della norma, a partire dalle problematiche affrontate. Lavorare così apre la mente dell'operatore, perchè impara anche dalle diversificate soluzioni tecniche che le attività produttive mettono in atto, nel rispetto della norma. Ci vuole una cultura migliorativa.

+ GIOVANNI TRAINA

Rispetto a quanto ha detto Alvisè Petazzi, mi permetto di dire due cose. E' “nobile” il tentativo di ridurre la carta che bisogna produrre, molto “nobile”, però da una prima lettura di questi documenti, si evidenziano alcune problematiche.

Quello che dico emerge dalla nostra esperienza quotidiana di lavoro. Prima i funzionari esaminavano le carte presentate dagli utenti – relative alle richieste di autorizzazioni – che poi venivano inviate agli altri Uffici competenti e poi si arrivava all'atto

autorizzativo. Oggi con le innovazioni normative che avanzano si osserva che “girano” i funzionari anziché le carte. Questo stato di cose non permetterebbe una reale semplificazione nel rapporto tra utenti e amministrazione pubblica. Un esempio di ciò. Per una domanda di emissioni che prima si presentava in Regione, adesso si presenta in Provincia e la Provincia per rispondere anche per un piccolissimo impianto, indice la conferenza dei servizi convocando Comune, ARPA e Azienda.

Questa situazione poi si amplifica maggiormente se si tratta di una Autorizzazione che ricade

nell'A.I.A. (Autorizzazione Integrata Ambientale). Per quanto riguarda invece la modulistica, ci sono dei punti critici a mio parere. Il primo è che l'articolo 48 del DPR 303/56 non è stato abrogato. L'art 48 riguarda gli ambienti di lavoro dove sono addette più di 5 persone. Bisognerà capire poi come si può soddisfare, utilizzando questa modulistica, anche l'articolo 48, se uno intraprende una nuova attività. Nella modulistica regionale viene richiesto di allegare eventuali autorizzazioni (emissioni, scarichi,



Certificato di prevenzione incendi, ecc.). Attenzione! Se un'azienda è soggetta alla acquisizione del Certificato prevenzione incendi si deve allegare il Certificato prevenzione incendi e non la richiesta di rilascio presentata al Comando provinciale dei Vigili del Fuoco. Tutti conosciamo come sono lunghi e spesso faticosi i tempi per acquisire il Certificato prevenzione incendi. Cosa succede in questo caso per l'imprenditore che vuole iniziare celermente la sua attività?

Questa nuova Legge regionale è un tentativo interessante e allo stesso tempo occorre fare presente questi limiti.

+ **PETAZZI**

Ringrazio Traina per il suo intervento. Ho iniziato dicendo: qualcosa si muove! Non si è ancora mosso tutto! Però, quello che mi preme evidenziare, e non sto dicendo che sia il meglio, è la linea di tendenza che si è instaurata e mi sembra interessante perchè rispecchia quello che auspichiamo: che l'utente, che deve comunque render conto di certi obblighi all'Ente Pubblico, sia facilitato in questo, sia supportato in questo tipo di problemi. Ritengo che l'orientamento che la Regione Lombardia si è data, vada in questa direzione.



QUADERNI FLASH
MONOGRAFIA

CONVEGNO

26 maggio 2007

atti:

INFORTUNI
IN ITALIA

SEMPLIFICARE
SI PUO'!



Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione

tel. 333 6237483

info@lavoroeprevenzione.it

www.lavoroeprevenzione.it